

Macchiette Ascolane dell'Ottocento

Illustrate da Cleto Capponi

Merrecchió, terrore dei contadini

Merrecchió, termine prettamente ascolano, vuol dire scaltro, imbrogliatore, truffatore e simili.

Di siffatti uomini fu sempre ben provvista la nostra città - come, del resto, ogni altra d'Italia e del mondo -; ma colui che può considerarsi il rappresentante tipico dell'onorifica schiera, e di cui anche oggi si narrano le incredibili trovate per cogliere al laccio la gente semplice dei campi, è un tale di cui mi sfuggono i dati anagrafici, vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Si conosce solo che da giovane aveva fatto il sarto. Le avventure a lui attribuite, una più impensata dell'altra, sono tante: mi limito a scegliere... fior da fiore.

Era il sabato santo e *Merrecchió*, a corto di quattrini ma non d'appetito e di coraggio, andava almanaccando come procurarsi un agnello per farlo l'indomani a 'ncip 'nciap. Questi appetitosi animali non hanno disgraziatamente l'abitudine di andare a zonzo per la città; a zonzo vide invece un bel barboncino, bianco e ricciutello, che alla sua mente fervida e audace produsse il medesimo effetto della lampada ondeggiante in Galileo e

della mela caduta dall'albero in Newton. Dopo averlo adescato e condotto a casa, lo drogò perché non abbaiasse e, legatolo per le zampe, se lo infilò penzoloni sul braccio sinistro; poi mosse, tutto soddisfatto, verso quel largo sul Trivio, vicino all'attuale negozio Bartoli, dove allora si svolgeva il mercato di agnelli e capretti. Giunto, mostrò il volerne acquistare un altro - oltre... quello che pendeva dal suo braccio - ma cerca, cerca, nessuno gli andava a fagiolo. Fu costretto, con suo vivissimo disappunto, a rinunziarvi, non prima però di aver lestamente barattato, nel mucchio, il suo barboncino con un agnello autentico.

La truffa fu scoperta più tardi, quando un macellaio, che aveva fatto uno stok di tutte queste bestie, buscò dal cane, sul punto di fargli la festa, un bel morso al braccio...

Un altro giorno a *Merrecchió*, più famelico del solito, venne fatto di trovare a casa un preistorico orologio, racchiuso, come usava una volta, in un astuccio di celluloido, con la corda rotta e altri aggregi mancanti. Un nuovo lampo illuminò il suo genio ribaldo e

andato alla ricerca di un moscone (in dialetto: «vecchiantó») ve lo ficcò dentro. Visto che questo ronzava meravigliosamente bene nel tentativo affannoso di trovare un'uscita, va al mercato e adocchia un contadino, dall'aspetto più baggiano degli altri, cui offre l'orologio per poche lire, giurando e spergiurando che ci rimette l'osso del collo: glielo pone anche all'orecchio per fargli constatare che cammina, e come! Quello abbozza, paga e tutto soddisfatto riporta l'orologio a casa, dove con meraviglia e dolore constata che ha cessato di... battere: il moscone, infatti, era morto.

Un altro giorno si fece eseguire da un fabbro una dozzina di chiavi di una sua stalla, dove era accatastato del concime animale che voleva vendere. Portò sul posto vari contadini a vederlo e, combinato il prezzo, si faceva versare subito la caparra; come garanzia consegnava loro una delle chiavi perché, con comodo, si portassero via lo stabbio. Quello dei dodici che fu più sollecito, se lo portò via difatto; ma gli altri rimasero... con la chiave in mano e, alle loro proteste, *Merrecchió* risponde-

va invariabilmente con una risata più o meno omerica. Oltre il danno, insomma, anche le beffe.

Si potrebbe continuare a lungo. Ecco un altro episodio: l'ultimo. Imbattutosi in un contadino sul cui braccio pendevano due gallinacci, preparò senz'altro il piano di battaglia per «soffiarglieli».

Chiesto se erano in vendita e ricevuta risposta affermativa, lo condusse nel tempio di S. Francesco. Mentre il contadino restava in fondo alla chiesa, *Merrecchió* avanza sicuro e visto che entro un confessionale un frate (sembra che fosse P. Tronchi) è intento a confessare alcune donne, con discrezione bussa allo sportello e gli dice che anche quell'uomo laggiù vuole riconciliarsi. Il religioso si sporge, guarda in fondo alla chiesa, lo vede e gli fa cenno con la mano di attendere. Al contadino, che non aveva capito quel gesto, *Merrecchió* spiega che il religioso era disposto ad acquistare i gallinacci e che incaricava lui, uomo di casa, di recarli in convento; finito di confessare - mancavano appena due o tre donne - e convenuto il prezzo, lo avrebbe subito soddisfatto.

Il contadino, senza alcun sospetto, gli consegna i gallinacci e *Merrecchió* fa finta di portarli al convento entrando per la sacrestia; ma subito dopo ne esce, con la ghiotta preda, dall'altra parte, in via d'Ancharia. Il contadino, quando vede che il frate ha finito di confessare, si avvanza - «Anche tu vuoi riconciliarti, è vero? - gli dice quello - Favorisci in sacrestia». L'altro cade dalle nuvole e gli spiega che attende l'importo dei gallinacci. A cascar dalle nuvole questa volta è il religioso. In breve: si viene a scoprire la truffa, si sguinzagliano uomini alla ricerca di *Merrecchió*, ma egli era maestro nel farsi ritrovare a refurtiva consumata, dopo averci schiacciato sopra per soprassello, un sonno di almeno dodici ore.

